



Su tutte le frequenze, radio Marrasch intona: "Casini per le strade". Ed è quello che ha visto la Francia negli ultimi giorni. Qui è scoppiata la rivolta degli studenti definita "la ribellione della generazione Z" o anche la "trincea dei liceali". Proprio la loro rabbia coinvolge anche gli universitari e si estesa anche ai docenti.

Sono contestazioni di fuoco e fiamme, tra transenne gettate al vento, cassonetti bruciati, scuole occupate. Andiamo a monte del problema: le proteste evidenziano che l'istruzione scolastica in Francia si presenta con aule inadeguate, classi super affollate, insegnanti assenti, orari interminabili e mense carenti. Non facciamo prediche, l'Italia pare avviarsi lungo un percorso non molto diverso. Inoltre, mettiamoci nel mix di ribellione anche le nuove norme sull'uso del cellulare e soprattutto dei social, ed ecco servita su un piatto d'argento l'esplosione di rabbia dei giovani protestanti. Ma anche la loro pazienza ha un limite.

È sempre solo colpa loro? Possono aver ragione? Beh, diremmo di sì, tant'è vero che anche i ministri francesi cominciano ad ammettere che gli studenti vanno legittimamente ascoltati e compresi.

È giusto dire che, storicamente, la Francia è patria di

**QUI SECONDIGLIANO
«IN FRANCIA I GIOVANI
DELLA GENERAZIONE Z
CHIEDONO SCUOLE
MIGLIORI: MA IL DISAGIO
È ANCHE PER ALTRO»**

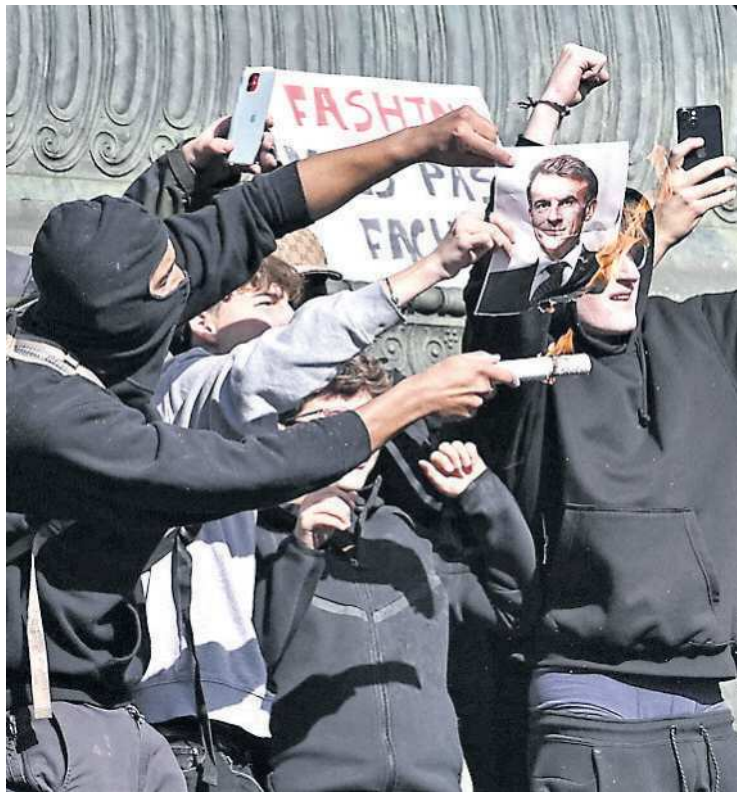
Le voci dei detenuti Perché ascoltare l'urlo in piazza degli studenti

grandi rivoluzioni, ma vedere che siamo tornati ai tempi del Maggio Francese, apice del cosiddetto Sessantotto, con le prime rivoluzioni di movimenti studenteschi, ci appare quantomeno avventato.

Erano altri tempi, altri movimenti e altre dinamiche. Eppure, la ribellione della generazione "Z" francese ha rievocato due vecchi slogan dell'epoca, proviamo a coglierne le similitudini.

Il primo è il "Siate realisti, chiedete l'impossibile"; gli studenti di allora contestavano i pregiudizi e le assenze dei professori e il sistema scolastico obsoleto, oggi come allora. L'altro slogan, invece, è il celebre "Vietato vietare", all'epoca indirizzato ai vari divieti esistenti. Oggi viene riferito alle attuali restrizioni dei social, facendo emergere anche il problema non di poco conto dell'uso eccessivo dell'IA che sta monopolizzando i giovani (ma, in realtà, di tutto il mondo intero!), giacché li richiude in una bolla iper-personalizzata, trattenendoli per ore in un mondo ripetitivo, fatto solo di interessi generazionali e individuali.

Così il tempo libero viene assorbito da un sistema che imprigiona i ragazzi. Perché le nuove generazioni, infatti, non fanno un passo senza consultare queste tecnologie: viaggi, lavoro, studio, calcoli, valutazioni, interrogazioni e creatività. I giovani vogliono che la tecnologia rispetti i lo-



Un'immagine degli scontri di questi giorni in Francia

ro standard, non certo trasformarsi in umanoidi. Se un tempo era l'IO a monopolizzare le nostre vite, oggi sembra essere l'IA a farlo.

Giusto o sbagliato che sia, aboliamo certamente la violenza, ma non il valore della rabbia; gli studenti e i giovani in generale vanno ascoltati, capiti e compresi. Arriva a loro la percezione di una libertà che sta sfuggendo dalle mani. Utilizzare al meglio i social e i cellulari può avvenire se c'è il

supporto di una famiglia che incuti i giusti valori.

Noi pensiamo che il mondo debba staccare un po' la spina sull'IA, prima che diventi una cattiva maestra. Come disse il grande Giorgio Gaber: "La libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

Luigi L., Pinotto I., Claudio C., Claudio I. e Jefferson A.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Poggioreale

Se il vento della protesta arriva anche in Italia

Sono giorni che in tutta Europa soffia un vento di protesta. Un vento che, inevitabilmente, nasce dalle condizioni politiche e sociali sempre più instabili nelle quali si trovano a vivere milioni di cittadini europei.

Il costo della vita aumenta in maniera sproporzionata rispetto ai redditi e alle possibilità economiche delle famiglie. Arrivare dignitosamente alla fine del mese è diventato, per molti, una vera e propria battaglia quotidiana. Spagna e Francia (nella foto uno studente francese durante le proteste) sembrano essere, in questo momento, i principali teatri di queste proteste.

Anche in Italia qualche segnale comincia ad arrivare. A Napoli, un gruppo di studenti è sceso in piazza per protestare contro il caro affitti e la mancanza di studentati realmente accessibili. Una protesta che, ancora una volta, mette in evidenza quanto sia difficile per molti giovani poter studiare e costruirsi un futuro senza gravare pesantemente sulle proprie famiglie.

L'Italia, dunque, fatta eccezione per questa e per poche altre realtà, sembra subire passivamente, come troppo spesso è accaduto, gli eventi che stanno attraversando l'Europa. Subiamo anche l'aumento del prezzo del carburante, diventato ormai insostenibile per molte famiglie e per le piccole imprese, che vedono aumentare continuamente i costi necessari per lavorare e vivere.

Nel frattempo, il divario tra ricchi e poveri continua ad allargarsi. E a pagarne maggiormente le conseguenze è proprio quel ceto medio che per anni ha rappresentato una parte importante della nostra società e che oggi rischia, lentamente, di scivolare verso l'indi-

genza. Noi osserviamo tutto questo e non possiamo fare a meno di chiederci dove stiamo andando.

Perché quando una famiglia non riesce più a pagare l'affitto, quando un giovane non può permettersi di studiare fuori dalla propria città, quando il lavoro non garantisce più una vita dignitosa e quando anche i beni essenziali diventano troppo costosi, il problema non è più del singolo individuo. Diventa un problema collettivo.

Ed è proprio negli spazi lasciati vuoti dalle istituzioni che, ancora una volta, rischia di inserirsi la criminalità organizzata, di qualsiasi genere, specie e qualità. Lo sappiamo bene, forse più di altri.

Per questo crediamo che le proteste che attraversano l'Europa non debbano essere considerate soltanto come episodi di disordine o di conflitto sociale. Dietro quelle piazze piene di persone c'è un disagio reale.

Noi, da dentro, osserviamo quello che accade fuori. E forse proprio perché conosciamo il valore della libertà, della dignità e della possibilità di scegliere il proprio futuro, pensiamo che una società che non ascolta il disagio dei propri cittadini rischi di diventare una società ancora più fragile.

Il vento della protesta che oggi soffia sull'Europa potrebbe essere soltanto l'inizio. Sta alla politica decidere se ascoltarlo oppure aspettare che diventi una tempesta.

Pino G., Antonio F., Giuseppe V., Francesco G., Aniello C., Enzo P., Michele R. S., Sergio M., Ardit K. e Nello L. G.
(Dalla finestra del reparto Genova del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Dal carcere di Arienzo all'abbraccio con il Papa

Non dimenticheremo la giornata dell'8 ottobre, in occasione della festa della Beata Vergine Maria del Rosario, quando i detenuti della Casa di Reclusione di Arienzo, accompagnati dalla direttrice, Annalaura de Fusco, dal comandante commissario capo della Polizia Penitenziaria Pitti, dai cappellani don Sergio Cristo e don Gennaro Garzone e dai rappresentanti dell'area educativa e scolastica, sono stati accolti in udienza dal Santo Padre, Papa Leone XIV, al termine dell'Udienza Generale.

Si è trattato di un evento di grande significato, non soltanto per coloro che hanno avuto il privilegio di incontrare il Papa, ma anche per tutti i detenuti della Casa di Reclusione di Arienzo e per l'intero personale della Polizia Penitenziaria, che hanno ideal-

mente condiviso questo momento così importante.

«Ero carcerato e siete venuti a visitarvi» (Mt 25,36). Questa volta, però, quell'invito di Gesù sembra assumere una prospettiva ancora più particolare: sono stati i detenuti a recarsi dal Papa, a incontrarlo, ad affidargli le proprie storie, le proprie sofferenze e le proprie speranze, chiedendogli una speciale benedizione apostolica.

È un incontro che richiama alla mente tanti episodi del Vangelo nei quali Gesù si lascia avvicinare da uomini e donne feriti nel corpo e nello spirito, persone segnate dalla sofferenza, dalla solitudine e dalla fragilità, alle quali restituisce dignità, speranza e fiducia.

In modo analogo, ogni giorno, all'interno della Casa di Reclusione di Arienzo, il personale penitenziario, educativo, scolastico e religioso accompagna i detenuti nel difficile cammino della responsabilità, del riscatto e del cambiamento. «Tutti abbiamo nel cuore delle fragilità», afferma il cappellano don Sergio Cristo, «ma a nessuno è tolta la grazia di sentirsi amato e benedetto da Dio. Mi auguro che questa visita

al Santo Padre possa rappresentare per tutti noi un momento di forza, di speranza e di coraggio; un'occasione per guardare al futuro con fiducia e per riscoprire la possibilità concreta di una conversione e di un autentico cambiamento».

Un ringraziamento speciale va alla direttrice, dottoressa Annalaura de Fusco, per il bene seminato e raccolto in questi anni di permanenza ad Arienzo. Un grazie per aver saputo guardare oltre la colpa e oltre il reato, riconoscendo nel volto di ogni detenuto una persona, una dignità e una possibile risorsa di bene, senza mai dimenticare il male commesso, ma credendo nella possibilità del cambiamento.

È proprio questa la logica del Vangelo: non la condanna definitiva della persona, ma la possibilità di una vita nuova «Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cfr. Ez 18,23; 33,11). Che l'incontro con Papa Leone XIV possa allora diventare per la comunità della Casa di Reclusione di Arienzo un segno concreto di speranza, di riconciliazione e di rinascita; un momento nel quale sentirsi guardati non soltanto per ciò che si è stati,



Papa Leone XIV con il gruppo giunto dal carcere di Arienzo

L'iniziativa

Adotta un luogo nel nome di Annalisa Durante

Anche quest'anno torna l'appuntamento con il bando dell'ottava edizione del concorso nazionale dedicato ad Annalisa Durante, vittima innocente di una sparatoria di camorra a Napoli. Una iniziativa che riserva la possibilità di fare qualcosa in nome di una piccola vittima della follia umana. Il tema, questa volta, è l'adozione di un luogo, di una persona, per perpetuare il ricordo della vita di una ragazza innocente, spezzata in maniera assurda. Ogni anno, ogni volta che questo tragico ricordo ci pervade, siamo sempre più tristi, perché

sembra che la lezione che questa tragedia doveva insegnarci cada nel vuoto. E allora, dobbiamo chiederci: se nemmeno un fatto come questo ci aiuta a pensare, a migliorarci, abbiamo ancora speranza di un futuro civile? Perché la nostra società sembra così refrattaria ad imparare dai propri errori? E allora, dobbiamo solo sperare che parlare, urlare e ricordare questa storia non sarà mai un esercizio vano. Adottiamo tutti qualcuno o qualcosa e dedichiamo all'oggetto della nostra adozione il pensiero che avremmo dedicato ad Annalisa. Siamo sempre

pronti ad interessarci a cose anche più frivole; facciamolo una volta per una cosa che può farci solo bene. Quest'anno, poi, il tema è veramente simpatico e particolare; possiamo rivedere, noi che siamo chiusi qui dentro, una parte di noi stessi anche nel mondo cosiddetto libero. In fondo Annalisa ci può dedicare ancora una volta una carezza, un briciolo di libertà.

Claudio I., Giovanni B., Pinotto I., Luigi L. e Jefferson A.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'INCONTRO CON LEONE
È STATO EMOZIONANTE
E DI GRANDE CONFORTO:
ABBIAMO AFFIDATO
AL PONTEFICE LE SPERANZE
DEL NOSTRO RISCATTO»**